

nonfiction
biografie
tre



Vai al contenuto multimediale

andrea pamparana | antonio bianchi
il mio amico NET
prefazione di alfredo pontecorvi



nonfiction
aracne



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1938-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

a Flavio

È come l'inizio di un viaggio. Una partenza improvvisa, inaspettata. Arriva l'ordine perentorio: bisogna partire, fare presto, affrontare terreni accidentati, notti insonni, pensieri che si accavallano, paure ancestrali che riemergono dal profondo e che s'infrangono contro una routine di vita sconvolta all'improvviso, così, da un giorno all'altro.

È l'inizio di un nuovo stile di vita: la lotta contro la malattia cattiva che potrebbe portarci via per sempre. Il cancro.

Il viaggio, lungo il cammino che rimodella la nostra agenda quotidiana, rimette in un nuovo ordine le priorità, gli incontri, gli affetti, i bisogni e gli svaghi. Procedo nella scoperta di nuove dimensioni. Gli stessi concetti di felicità, di amore, di passione, di sogni e di speranze si nutrono e si scompongono in mille sfaccettature. Ci cambiano, rimodellano i nostri gesti quotidiani, mutano la forza dei nostri sguardi, danno pesi diversi alle nostre parole.

A poco a poco questa esperienza trasforma la disperazione in speranza, si recuperano e riconnettono le forze che spingono in avanti: c'è luce in fondo al tunnel.

Inizia, così, un ritmo lento dell'esistenza dove ogni attimo viene scandito e soppesato ed è allora che la malattia diviene,

* Direttore dell'Area Endocrino-Metabolica e Dermo-Reumatologica della Fondazione Policlinico Gemelli IRCCS.

quasi per paradosso, un'amica con la quale siamo obbligati a venire a patti, creando una tacita, severa, intensa convivenza. Ce l'abbiamo dentro, la malattia, la sentiamo nel suo avanzare pericoloso, la malattia, ne avvertiamo la forza micidiale e, tuttavia, a poco a poco, impariamo a fronteggiarla, a non subirla, a cercare e trovare con essa un dialogo, una convivenza conveniente, anche se faticosa. Così, quel rapporto, nato all'improvviso attraverso terreni impervi e accidentati, diventa sentimento, si trasforma in amicizia, in un luogo di conforto, di rifugio.

Andrea Pamparana, grande firma del giornalismo televisivo, ha compiuto quel viaggio e adesso ce lo restituisce nei dettagli in un libro che trasforma la malattia in una sfida e poi in un atto d'amore vincente verso la vita.

Ci sono volute forza di volontà, tenacia, intelligenza e persino una sorta di scaramanzia per affrontare quel percorso irto di rischi e di acuti frammenti di dolore e di paura interiore, ma il viaggio di Pamparana ha visto la fine, con gli occhi lucidi della commozione e della vittoria.

È riuscito, Andrea, a dialogare con il male. Lo ha accolto e affrontato alla pari, mutando la propria psicologia, il proprio discorso interiore, amando, con fame insaziabile di sentimenti, chi gli era accanto per curarlo, tenendo così viva la speranza di farcela.

In tanti hanno affidato alle pagine scritte l'esperienza della malattia e tuttavia quelle che ci lascia l'autore ci prospettano un taglio insolito per questo rapporto intenso e difficile: la malattia diviene un'amica con la quale si impara a convivere, inventando giorno per giorno un linguaggio che diviene arabesco infinito di emozioni.

La tecnologia aiuta, soccorre, oggi sovente risolve.

Il Centro ART del Policlinico Gemelli è un reparto all'avanguardia dove si respira aria di futuro applicato al male da cu-

rare. Nuovissime e innovative tecnologie in cui è il paziente a entrare direttamente nella stanza dei bottoni di queste macchine prodigiose ed è egli stesso a puntare la scarica radiante contro il tumore. Un colpo al bersaglio mirato al micron, che uccide il tumore con la radiazione e con la carica di positività che questo approccio procura.

Il malato non più spettatore passivo della terapia ma attivo protagonista della battaglia contro il tumore. Ecco allora che la lotta contro il cancro si arricchisce di una nuova partecipazione, di una consapevolezza che si trasforma in ausilio terapeutico. Anche la statistica ci consegna l'abbraccio dell'ottimismo: il male sempre più spesso viene affrontato, sconfitto o portato lontano nel suo esito finale.

La "Target Therapy", la terapia mirata, personalizzata, ogni tipo di cancro e ogni individuo affetto da un cancro ha la sua. Essa ci avvolge come un benefico mantello curativo e ci conduce a vivere più a lungo con il tumore. Non più quindi un nemico da estirpare a tutti i costi ma una parte di noi stessi, da controllare periodicamente ma con cui convivere, anche amichevolmente.

Se è vero, come è vero, che la sfera psicologica è componente essenziale nella Grande Battaglia, che la mente è chiamata a produrre farmaci ausiliari che agiscono accanto a quelli prescritti dai protocolli internazionali, allora possiamo affermare che pagine come quelle che ci consegna la fatica letteraria di Pamparana rappresentano, si dovrebbe dire, un contributo scientifico profondo alla conoscenza di un lato in ombra, composto di mille sfumature e dove il grigio tende a prevalere sugli altri colori. È proprio la visione amichevole di un approccio di forte intensità emotiva che arriva a trovare risorse insperate che lambiscono perfino le scosse dell'amore ritrovato.

Non è, quest'opera, un frammento biografico doloroso: è il segno di una speranza di cui dobbiamo tutti, ciascuno per la propria parte, diventare protagonisti, in un patto indissolubile di guerra al male, su tutti i fronti. Pamparana ci consegna e ci indica le sue armi della mente come un dovere civico, laico, ma anche segnato da una fiducia invincibile verso la battaglia per la Vita, nella quale non si sente solo. Tutti, adesso, gli dobbiamo qualcosa che riguarda il bello e il buono di ogni esistenza.

Le pagine del suo libro, intrise di una scrittura asciutta e intensa, aiutano anche noi medici, voci amiche e consapevoli, a comprendere meglio la positiva intesa che può nascere tra il malato e il suo male. Una convivenza talvolta burrascosa, completamente avvolgente, ma sempre più vincente e condivisa fino a trasformare, appunto, la malattia in un'amica, anzi, un amico: il mio amico NET.

il mio amico NET

Immaginate di trovarvi a camminare lungo il greto di un fiume. Alla vostra destra il corso lento dell'acqua, alla sinistra un bosco di pioppi, tutti allineati a formare una rete pressoché perfetta nella sua regolarità. Un senso di pace, di ordine, tutto intorno a voi sembra essere in equilibrio. Poi, all'improvviso, avvertite lo scalpiccio, prima lontano poi sempre più vicino, di quelli che credete zoccoli di cavalli. Soli? O cavalcati da cavalieri, magari per una passeggiata nella natura? Vi accorgete che il fiume non è più così placido come prima, increspato da onde di una corrente più impetuosa. E la perfetta simmetria dei pioppi è stata sostituita da cespugli con rovi e felci in disordine.

Improvvisamente da un sentiero sulla sinistra ecco sbucare... i cavalli. Ma no, attenzione: incredibile, non sono cavalli ma un branco di... zebre, con la loro caratteristica livrea a strisce bianche e nere.

Siete stupefatti, basiti, perfino impauriti. Come possono esserci in quel luogo, prima ameno e tranquillo, ora disordinato e inquietante, delle zebre? Dunque quel rumore di zoccoli non era di cavalli, ma di animali che lì non ci dovrebbero essere.

Il NET, il tumore neuroendocrino, è questo. Si presenta così. Il vostro organismo è come il bosco coi pioppi regolari e il fiume che scorre placido. Poi arriva il disordine delle ster-

paglie, dei rovi, di un sottobosco infestante e di un fiume che ribolle schiumoso tra i sassi. E quel rumore di zoccoli vi fa immaginare l'arrivo scontato di cavalli. Alcune delle vostre cellule sono all'improvviso impazzite. I cavalli sono il tumore, un tumore qualsiasi, che avanza per sovrastarvi.

Ma non di cavalli si tratta. Il suono degli zoccoli, tutti gli esami che vi hanno fatto per cercare di capire e spiegare quel disordine, identificano poi qualcosa di simile – sempre di equini si tratta – ma di radicalmente diverso. Le zebre. Non dovrebbero essere lì, eppure ci sono.

Ecco perché i pazienti cui è stato diagnosticato e curato un NET, un tumore neuroendocrino, conoscono le zebre. Sono il simbolo della loro malattia. Apparentemente una cosa, in realtà un'altra. E scoprire che quel tramestio di zoccoli è segnale dell'arrivo di zebre e non di cavalli, ti può davvero salvare la vita.

Come disse George Sand: «Non credo al male, tutto è dovuto solo all'ignoranza».

Un giorno anch'io sentii quel rumore di zoccoli. Per un tempo breve ma per me eterno, aspettai di vedere i cavalli. Poi i “miei” dottori, mi dissero con grande tatto e sapienza: «Abbiamo un carcinoide, si chiama NET». Erano le zebre. Se ne occuperà l'endocrinologo professor Antonio Bianchi. Da quel giorno nacque un'amicizia, che si è tradotta ora in un forte legame, anche grazie a queste pagine.

Poco tempo dopo l'intervento chirurgico di asportazione del tumore primitivo a livello ileocecale e di una metastasi in sede linfonodale intestinale, con conferma grazie all'esame istologico, eseguito con la riconosciuta maestria dal professor Rindi, l'anatomopatologo del Gemelli che per primo a

livello mondiale classificò i vari gradi di queste ancora rare forme tumorali, il mio chirurgo, Sergio Alfieri, nel visitarmi per controllare l'andamento della ferita, mi disse, con la consueta franchezza che lo contraddistingue: «Quando ho aperto e ho deciso di optare per una laparotomia (l'apertura *en plain air* del sito intestinale) al posto della laparoscopia (meno invasiva attraverso tre piccoli fori addominali) mi sono preoccupato. Per fortuna il linfonodo metastatizzato era uno solo, ma curiosamente era quello più lontano dalla lesione tumorale primitiva, come ci ha confermato l'esame istologico. Insomma, francamente, il suo NET è un po'... stronzetto».

Ora, già il NET è considerato ancora piuttosto raro, e vedremo più avanti i dati statistici sulla popolazione mondiale e italiana, quindi avevo già tirato qualche sano moccolo in tal senso, perché se è una forma rara sei portato a presumere che sia anche al momento in parte sconosciuto, ma che fosse pure classificabile come stronzetto non mi sembrava cosa giusta!

All'inizio, quando ancora l'amico Bianchi e l'oncologo specializzato nei NET, il bravo Giovanni Schinzari, non mi avevano prescritto il percorso terapeutico post-operatorio a base di analoghi della somatostatina una volta al mese (e chissà per quanti anni la dovrò fare, ovviamente mi auguro... parecchi), ero molto arrabbiato. Con la sorte, il destino, qualche santo e un paio di amici, sicuramente in un ipotetico Paradiso, che sembravano essersi per un momento scordati di me.

Certo, Bianchi, Schinzari, e altri medici del Gemelli, cercavano di rassicurarmi dicendomi che ero stato in realtà fortunato perché l'avevano potuto diagnosticare in un tempo ragionevolmente rapido intervenendo quindi subito. Inoltre